

## Quale futuro per la libertà individuale in Occidente? Dalla società flessibile alla precarietà delle vite<sup>1</sup>

Crisi mondiale? Crisi europea? Fine dell'Unione Europea e fine dell'euro? Il XXI secolo parlerà solo cinese? Il mondo occidentale è al tramonto? E' possibile sapere come sarà il futuro dei nostri figli?

Simili domande sono ormai sulla bocca di tutti, qui in Europa: a ventidue anni di distanza dall'89, il presente e il futuro del pianeta si mostrano sempre più imprevedibili, confusi, ed estremamente complessi, visto che gli attori in gioco crescono di numero intrecciando sempre più i loro destini.

La nebbia globalizzata però concede anche qualche schiarita, lasciando intuire alcune direzioni che il presente sembra voler intraprendere, e che potrebbero qualificarsi come alcuni ingranaggi strutturali dei prossimi anni: uno di questi riguarda la società europea nel suo modo di concepire il lavoro, la vita lavorativa, la vita privata e la partecipazione sociale.

Intendiamo qui sostenere che la società italiana, dentro al quadro europeo, è già diventata flessibile, e quindi anche precaria, e che i prossimi anni modificheranno i concetti di libertà e responsabilità per come li abbiamo conosciuti negli ultimi cinquant'anni.

Per convincerci di questo, la prima domanda che ci poniamo è la seguente: è poi vero che in Italia la società è flessibile? In che senso e fino a che punto lo possiamo affermare? In questi ultimi anni la parola *flessibilità* è entrata nel linguaggio comune, applicata agli ambiti più disparati: c'è forse un abuso del suo significato? Cosa indica esattamente?

Dobbiamo cominciare col delimitare il suo raggio d'azione, e precisamente legarlo ad uno dei cardini della società italiana ed europea, il lavoro: è vero quindi che il mondo del lavoro italiano è diventato flessibile? O non bisogna forse renderlo più flessibile, dato che da più parti si lamenta l'eccessiva rigidità delle regole sul lavoro? Chi ha ragione e chi torto?

Punto di riferimento per quanto riguarda il mercato del lavoro in Italia è certamente il *2° Rapporto sulle Comunicazioni Obbligatorie*,<sup>2</sup> analizzato dal sindacato della UIL e presentato al pubblico nel marzo del 2011.

Nel report si legge che il numero dei contratti di lavoro attivati nel periodo 1 gennaio 2008 – 30 giugno 2010 è stato di oltre 27 milioni; di questi, solo il 26% è stato a contratto forte (ovvero tempo indeterminato), perché il restante 74%, cioè 3 nuovi contratti di lavoro su 4, si è caratterizzato per contratti deboli (ovvero a breve termine), di cui solo un 65% a tempo determinato, perché il restante 35% è stato uno dei tanti tipi di contratti flessibili che dal “pacchetto Treu” in poi (legge 196/97) sono sorti nel nostro Paese. I numeri, pertanto, ci dicono che almeno il 9% dei 27 milioni

---

<sup>1</sup> Si vedano gli approfondimenti sui temi del presente articolo sul sito dell'autore [www.flessibilmente.it](http://www.flessibilmente.it) e il blog [www.blog.flessibilmente.it](http://www.blog.flessibilmente.it)

<sup>2</sup> Disponibile al seguente indirizzo [www.uil.it/rapporto-uil-co32011.pdf](http://www.uil.it/rapporto-uil-co32011.pdf)

di nuovi contratti, poco meno cioè di 2.700.000, sono stati attivati in modo decisamente flessibile (a progetto, a giornata, ecc.), che circa 17.500.000 nuovi contratti sono a tempo determinato, e circa 7 milioni sono stati a tempo indeterminato o come apprendistato.<sup>3</sup>

E' ovvio che la maggior parte dei lavoratori coinvolta in questi numeri riguarda chi ha iniziato a lavorare negli ultimi anni, ovvero i giovani, dato che la nuova legislazione flessibile si poteva applicare facilmente solo con nuovi contratti: ma la crisi del 2007 ha esteso tale possibilità anche a chi si credeva immune dalle crisi d'azienda, dai fallimenti della ditta per cui si è lavorato a lungo, e in particolare dal dover ricominciare, a 40/50 anni, a cercare lavoro.

Non si è ancora conclusa la crisi che sta cambiando alla radice il nostro sistema produttivo, ma saranno centinaia di migliaia i lavoratori in Italia che, conclusa la fase di sostegno al reddito prevista dalla legge, rientreranno nel mercato coi nuovi contratti flessibili.

E gli stereotipi tanto di moda fino a qualche tempo fa sui giovani bamboccioni, coccolati dai genitori e viziosi, abituati a ciondolare tra lo shopping e i videogiochi, incapaci di tenersi un lavoro e di uscire di casa assumendosi le responsabilità della vita, secondo alcuni l'Italia peggiore? Cadono uno dopo l'altro di fronte a questi numeri e al Nuovo che si sta affermando, soprattutto perché anche gli etichettatori oggi si trovano costretti a riprogettarsi presente e futuro, cercando lavoro e accettando senza alternative contratti di breve durata.

Cosa significa, però, flessibilità del lavoro? Opportunamente L.Gallino distingue tra *flessibilità dell'occupazione e flessibilità della prestazione*: la flessibilità dell'occupazione "consiste nella possibilità, da parte di un'impresa, di far variare in più o in meno la quantità di forza lavoro utilizzata, ossia il numero dei lavoratori cui paga a un dato momento un salario, in relazione stretta con il proprio ciclo produttivo; ciò che dovrebbe avvenire idealmente in tempo reale, ovvero con ritardo minimo, approssimantesi a zero, rispetto al profilarsi dei picchi e delle valli del ciclo stesso. Detta possibilità si realizza al meglio quando sussista un'ampia libertà di licenziare o, in mancanza di questa, la possibilità di occupare salariati facendo fronte al minor grado possibile, nel contesto locale, di norme del diritto del lavoro che tendono a rendere duratura l'occupazione.

La flessibilità della prestazione si riferisce per contro all'eventuale modulazione, da parte dell'impresa, di vari parametri della situazione in cui i salariati che sono al suo interno operano, prestano la loro attività. Sotto questa rubrica vengono quindi collocati: l'articolazione differenziale dei salari, praticata per ancorarli ai meriti individuali o alla produttività di reparto o di impresa; le modificazioni degli orari...lavoro a turni, orari slittanti, orari pluriperiodali o annualizzati, lo straordinario, le variazioni d'orario, i trasferimenti, ecc."<sup>4</sup>

Certamente ci sono lavoratori dipendenti a flessibilità della prestazione, e altri a

3 Nel conteggio non figurano i tirocini/stage, perché non considerati dalla legge un vero contratto: numerosi sono però soprattutto i neolaureati costretti ad iniziare con questa formula di incontro tra domanda e offerta di lavoro, spesso non retribuita nemmeno con un rimborso spese, nell'illusione di una possibile assunzione, in generale immancabilmente disattesa. Si veda in proposito il sito [www.larepubblicadeglistagisti.it](http://www.larepubblicadeglistagisti.it)

4 L.Gallino, *Il lavoro non è una merce*, Roma-Bari, 2007, pag.5 e segg.

flessibilità dell'occupazione: purtroppo molti sono flessibili in entrambe le situazioni, costretti ad accettare lavori saltuari a breve/brevissimo termine su giornate o settimane lavorative multiformi, irregolari, e soprattutto malpagate, di frequente prive di tutele contrattuali (malattia, ferie, tfr, permessi di vario genere, ecc.), nell'impossibilità di lamentarsi sui diritti calpestati, pena il non essere più richiamati per future prestazioni.

In conclusione: i numeri ci dicono che il mondo del lavoro già da una decina d'anni è ampiamente flessibilizzato per le giovani generazioni;<sup>5</sup> ma l'attuale crisi, cominciata nel 2009 per l'Italia, ha esteso le novità della flessibilità sia agli over 50 che, ultimamente, alla fascia tra i 40 e 50 anni. Possiamo allora affermare che quando il mondo del lavoro si è reso flessibile, anche le vite dei lavoratori si fanno più flessibili, e così le vite in famiglia, dei famigliari e degli amici; in generale, allora, è la società destinata a strutturarsi in senso flessibile. E finché le condizioni di lavoro saranno così poco tutelate e malpagate, flessibilità sarà sinonimo di precarietà, sia degli individui che della società.

Il presente e i prossimi anni vedranno crescere il numero di italiani ed europei alle prese con la perdita del lavoro, con la ricerca di una nuova occupazione nell'ipotesi anche di un trasferimento geografico, con la temporaneità del lavoro così come della vita privata, con l'ansia latente di non riuscire a pagare le bollette a fine mese e non poter garantire serenità economica ai propri figli.

*Il lavoro estraneato rovescia il rapporto in quanto l'uomo fa della sua attività vitale, della sua essenza [ovvero la libertà e la creatività] soltanto un mezzo per la sua esistenza:*<sup>6</sup> in un contesto che costringe centinaia di migliaia di individui ad occuparsi primariamente della ricerca del lavoro anche quando un lavoro c'è già, perché il contratto è a termine; che invita a perseguire percorsi di riqualificazione professionale nel quadro dell'apprendimento per tutta la vita, perché solo il costante aggiornamento delle proprie competenze permette di rimanere aggrappati al progresso tecnologico, la cui conoscenza è necessaria per avere maggiori probabilità di rientrare nel mondo del lavoro; che impone infine ai singoli di ripensarsi continuamente, di ridefinire i propri percorsi di vita, le proprie geografie esistenziali, le modalità di relazione; in un tale contesto la libertà, la responsabilità, la partecipazione civile dell'associazionismo, del volontariato, del tempo libero, inevitabilmente dovranno cambiare forma, e qualitativamente al ribasso. Sempre minore infatti sarà la libertà di dedicarsi a sé o agli altri, perché prima necessità sarà trovare lavoro, o più lavori, per garantirsi il minimo economico; sempre minore sarà il tempo da dedicare ai passatempi e alla cura del benessere psicofisico, perché molte risorse personali andranno dedicate all'aggiornamento del proprio curriculum e al perfezionamento delle proprie abilità; sempre minore sarà infine la possibilità di curare il proprio spirito critico, la propria cultura, perché primo pensiero è tornato ad essere, per molti in società, il bisogno primitivo di procacciare il cibo per sé e per la prole.

---

5 Non è possibile in questa sede accennare alla disoccupazione giovanile, attualmente cresciuta, per l'Italia, ad un 30% degli under 30; si vedano i dati dal sito [www.degiornamento.it](http://www.degiornamento.it) appositamente dedicato al tema del calo demografico e occupazionale dei giovani italiani.

6 K.Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, 1975, pag.78.